

COMUNITÀ

L'intervento

Agenzia Europea: un'altra Difesa è possibile



Vincenzo Camporini

SARÀ IL 2014 UN ANNO CRUCIALE PER L'AREA DELLA DIFESA NEL NOSTRO PAESE COME NEL RESTO DELL'EUROPA. In Italia si avvierà il processo di revisione dello strumento militare voluto dal precedente ministro, l'Ammiraglio Di Paola e che l'attuale Amministrazione deve concretizzare con l'emanazione dei decreti attuativi della legge delega, attualmente all'esame del Parlamento. In ambito Unione Europea occorrerà dare seguito alle enunciazioni sottoscritte nel corso della riunione del Consiglio Europeo del 19-20 dicembre scorso. In entrambi i casi sarà una strada in salita.

Per quanto concerne l'aspetto nazionale, il progetto è volto a riequilibrare le quote di bilancio tra spese per il personale, per l'investimento e per l'esercizio, quest'ultimo attualmente talmente ridotto da mettere seriamente a rischio l'efficienza e il livello addestrativo delle unità operative: la soluzione è stata individuata in un drastico ridimensionamento delle Forze Armate che passeranno dalle attuali 190.000 unità (nominali, perché in realtà gli organici oggi sono poco al di sopra di 180.000), a un totale di 150.000.

Si tratta di un'operazione assai difficile, ancorché diluita in un decennio, necessaria anche per evitare un inaccettabile incremento dell'età media, ma che va a impattare pesantemente sulle aspettative del personale più anziano, di cui è previsto da un lato il reimpiego in altre amministrazioni dello Stato (provvedimento già tentato senza successo nel passato e per il quale è assolutamente lecito nutrire un fondato pessimismo) e dall'altro una forma di prepensionamento, anche se sotto altre spoglie. È giusto quindi chiedersi quale sarà il reale risparmio per il bilancio dello Stato nel suo complesso e se effettivamente si renderanno disponibili risorse interne per il miglio-

ramento dell'efficienza delle unità operative.

La debolezza di questa riforma sta infatti nel non avere avuto il coraggio di incidere profondamente nelle strutture della Difesa, limitandosi all'uso del pantografo, ma lasciando pressoché intatte le strutture delle singole Forze Armate, ciascuna gelosa delle proprie prerogative, in una forma di esiziale campanilismo.

Così continueremo ad avere pletorici Stati Maggiori (nel dettaglio sono quattro: quello della Difesa, e quelli di Esercito, Marina e Aeronautica, con all'incirca un migliaio di addetti ciascuno, quando nel Regno Unito gli Stati Maggiori delle singole forze armate sono meno di un centinaio), strutture addestrative e logistiche separate, con ingiustificabili duplicazioni di funzioni, organizzazioni territoriali con funzioni demaniali e matricolari agevolmente gestibili in altri enti, ma che resistono, assorbendo personale e risorse.

Sarà quindi questa la sfida per il vertice politico della Difesa: avviare per via amministrativa una profonda riforma che ridimensioni i poteri dei vertici delle singole Forze Armate a favore di un'integrazione necessaria per motivi economici e altrettanto indispensabile per garantire l'efficacia operativa richiesta dai prevedibili scenari futuri.

Sul piano europeo l'agenda è ugualmente ricca e impegnativa: le conclusioni del vertice di circa due settimane fa sono lungi dall'essere esaltanti. Probabilmente questo appuntamento era stato caricato di troppe aspettative e un'attenta lettura del comunicato finale può lasciare delusi, in quanto ci si trova di fronte ad una ripetizione di antichi auspici, di scontate constatazioni circa la necessità di incrementare l'efficacia, la visibilità e l'impatto della Politica

...

Va avviata una profonda riforma che ridimensioni i poteri dei vertici delle singole Forze Armate

Comune di Sicurezza e Difesa (che peraltro, viste le reiterate divergenze tra gli stati membri circa l'atteggiamento da assumere per fronteggiare le crisi emergenti, sembra avere assai poco di «Comune»), di riaffermazioni circa il bisogno di migliorare lo sviluppo delle capacità operative a largo spettro e di rafforzare l'industria europea della difesa.

Tuttavia non bisogna eccedere in pessimismo, anzi il governo italiano dovrà impegnarsi in vista del semestre di Presidenza italiana dell'Unione, nella seconda metà del 2014, proprio per concretizzare almeno alcuni dei dossier citati nel corso del vertice: per citarne solo alcuni, ad esempio, la ridefinizione dei meccanismi di finanziamento delle missioni Ue, che oggi costringono i Paesi che più si impegnano con i propri reparti a sobbarcarsi della maggior parte degli oneri connessi, mentre chi si defila dai rischi gode dei risultati conseguiti, senza neppure contribuire finanziariamente; e ancora il consolidamento del sostegno all'Agenzia Europea di Difesa, che si sforza di diventare elemento propulsore per la costruzione di capacità comuni, o quanto meno condivise, ma che finora ha visto il proprio impegno frustrato dal ridotto supporto politico e finanziario degli stati membri, in particolare del Regno Unito; e ancora il lancio di un programma congiunto per lo sviluppo di un Uav, un «drone» di nuova generazione, destinato ad impiego duale per le esigenze sia del mercato militare che di quello civile (il che comporta anche un notevole sforzo nel campo della regolamentazione comune per l'impiego di questi mezzi negli spazi aerei ove operano velivoli civili, oggi preclusi). Questi e altri temi altrettanto rilevanti sono in agenda e devono rimanervi, con adeguato sostegno, per consentire di fare passi avanti verso un'integrazione che se ieri era auspicabile oggi è diventata questione di sopravvivenza e il cui prossimo obiettivo dovrà essere l'attivazione della «Cooperazione Strutturata Permanente», prevista dal Trattato di Lisbona, tra i Paesi che possano e vogliano farlo. E sarà quello il momento in cui si vedrà chi vorrà e chi non vorrà esserne parte.

Il commento

«Se muore il Sud», il rischio dell'autogol di Rizzo e Stella



Federico Pirro
Università di Bari
Centro Studi Confindustria Puglia

IL NUOVO LIBRO DI SERGIO RIZZO E GIAN ANTONIO STELLA DAL TITOLO «SE MUORE IL SUD» MERITA DI ESSERE LETTO E APPROFONDITO PER L'INTENTO CONDIVISIBILE CHE LO ISPIRA. Si è voluta attirare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulle difficili condizioni del Mezzogiorno, denunciarvi con grande rigore documentario molti sprechi di risorse che vi si realizzano, ma si ritiene possibile anche un suo rilancio, da perseguirsi con un profondo, radicale rinnovamento delle sue classi dirigenti che scongiuri il tracollo definitivo del Sud, prima che sia troppo tardi per tentarne un recupero. Anche perché - dicono gli autori - non mancano gli esempi positivi di chi resiste sul piano industriale nelle regioni meridionali e riesce ad esservi competitivo e dinamico: in una parola, esiste un Meridione moderno e qualificato. Ora però, se lo spirito animatore del volume Rizzo e Stella è apprezzabile, non ci sembra tuttavia che il punto di partenza della loro analisi colga per intero tutte le modernità e i moltissimi punti di dinamismo diffusamente presenti nel Sud. Le esperienze citate nel volume sembrano più delle lodevoli eccezioni che non invece sezioni specifiche di un tessuto produttivo che è molto avanzato in diverse aree meridionali. E così, al di là delle intenzioni degli autori, il risultato politico che potrebbe scaturire dal libro rischia di essere esattamente opposto a quello auspicato: continuare infatti a enfatizzare solo gli squilibri macroeconomici e le emergenze sociali delle regioni meridionali - che nessuno può e vuole negare, ovviamente - potrebbe occultare i tanti punti di forza del loro sistema di produzione industriale, agricola e nel terziario avanzato che sono risorse preziose per l'intero Paese. In tal modo non si rischierebbe di spingere Ue e governo Italiano a ridurre drasticamente le risorse per la politica di coesione o ad accentrarla in vari ministeri? Fondi comunitari che, peraltro, bisogna saper spendere presto e bene e in alcune regioni del Sud in modi radicalmente diversi dal passato, ben sapendo però che ciò vale anche per gli stessi ministeri che non hanno finora brillato per efficienza e tempestività nell'impiego dei fondi 2007-2013.

In un momento in cui è tutta l'Italia che dovrebbe accelerare sulla strada della crescita - pur in presenza dei vincoli delle norme comunitarie - è proprio il Meridione, invece, a presentarsi come una convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale - nel cui ambito è possibile costruire o irrobustire nuove filiere molto ramificate di attività di trasformazione - e sia infine per la quantità di risorse comunitarie, derivanti ancora dal precedente ciclo di programmazione 2007-13, e da quello ormai prossimo, in avvio dal 2014 e vigente sino al 2020.

Il Mezzogiorno dunque non è un costo per la collettività nazionale, ma ne costituisce una risorsa strategica. Ricordiamo alcune delle leve forti per la crescita dell'intero Paese presenti nel Sud? Pozzi petroliferi fra i più produttivi on shore d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata, ove Eni ed Erg stanno investendo circa 4 miliardi di euro per potenziarne o avviare l'estrazione nelle rispettive concessioni; primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di laminati piani grazie all'Ilva di Taranto, di piombo e zinco prodotti dalla Portovesme nel Sulcis; di etilene grazie ai 3 steam cracker della Versalis dell'Eni; di auto e veicoli commerciali leggeri prodotti dalla Fiat a Pomigliano d'Arco, Melfi (PZ) e Atessa (CH); di energia da fonte eolica, di conserve di ortofrutta, di paste alimentari, di grani macinati e di prodotti raffinati grazie alle sei grandi raffinerie di Sicilia, Sardegna e Puglia. Ma l'industria meridionale concorre con quote significative anche a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili e dal fotovoltaico, aeromobili, Ict, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, altre sezioni dell'industria alimentare.

Quanti sanno poi che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato nel 2010 superiore a quello di Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia, Bulgaria? Insomma, senza sottovalutare i gravi fenomeni sociali esistenti nel Sud e l'indebolimento di taluni segmenti del suo apparato produttivo, è opportuno sottolineare che la sezione più rilevante della manifattura meridionale è ben lontana dalla raffigurazione di un ormai prossimo deserto industriale. Al contrario, il Sud è una grande piattaforma del Paese ove sarebbe possibile localizzare nuovi investimenti, partendo proprio dalle qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni. Inoltre, se partissero o si accelerassero tutti gli investimenti previsti nel Meridione in diversi settori - vincendo anche in alcuni casi le resistenze di settori estremistici dell'ambientalismo locale - il tasso di crescita dell'economia meridionale sarebbe elevato e contribuirebbe ad innalzare quello dell'Italia. Ma anche l'occupazione avrebbe un deciso balzo in avanti.

CaraUnità

A proposta dell'inchiesta de l'Unità sui paesaggi

Caro Direttore, è davvero un peccato che la sacrosanta denuncia della devastazione dei nostri paesaggi, firmata da Luca Del Fra su *l'Unità* del 29 dicembre, sia deturpata da una serie di pesanti errori di fatto. Per citare solo i principali:

1) la sua ricostruzione della storia della tutela in Italia salta a piè pari dalle sentenze della Corte Costituzionale degli anni 90 al Codice dei Beni culturali (2004). Del Fra dimentica, nientemeno, la riforma del Titolo V della Costituzione (2001), che ridistribuì le competenze fra Stato e Regioni, facendo del governo del territorio materia di legislazione concorrente Stato-Regioni (art. 117). Quella riforma, e non il Codice, ha aggravato la sovrapposizione fra le nozioni di «paesaggio» (art. 9 Cost.), «territorio» e «ambiente» da cui discende l'intrico normativo che ho analizzato nel mio *Paesaggio Costituzione Cemento* (Einaudi 2010).

2) È falso che la legge Galasso del 1985 fosse ispirata a criteri estetici. Al contrario, quella legge introdusse la tutela per vaste categorie di beni paesaggistici, aggregati secondo criteri morfologici (per esempio fasce costiere, laghi e fiumi, montagne).

3) È pura invenzione la notizia allarmante secondo cui l'estensione delle aree vincolate, corrispondente nel 2008

al 48 % del territorio, sarebbe scesa in tre anni al 20%. Sfido l'arcicollista a citare la sua fonte in merito.

4) È non solo infondato, ma insensato affermare che, ove una Regione non approvi nei tempi il piano paesaggistico, torna in vigore la normativa pre-Codice.

5) Con le modifiche al Codice del 2006 e (specialmente) del 2008 si cercò di porre fine alla polverizzazione del territorio, dove le decisioni, di competenza dello Stato secondo la Costituzione e la Consulta, venivano delegate alle Regioni e poi, di fatto, subdelegate ai Comuni. La Commissione operò allora nello spirito dell'art. 9 Cost., che prescrive criteri identici di tutela del «paesaggio della Nazione», come rilevato ad esempio nell'ottima sentenza della Corte Costituzionale 309/2011 (estensore Cassese), poiché il paesaggio va «inteso come aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale».

6) Infine: Del Fra mi attribuisce il ruolo inesistente di «estensore del Codice». Assai più modestamente, ho contribuito alle proposte di correzione del Codice presiedendo nel 2006 e nel 2008 due piccole commissioni tecniche, di composizione assai simile a quella ora al lavoro per incarico del Ministro Bray. Chi scrive di queste cose dovrebbe sapere che le proposte della Commissione del 2008 furono

notevolmente modificate in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni: la Commissione aveva proposto l'obbligo di copianificazione dell'intero territorio, fu la Conferenza unificata a volerlo limitare alle sole aree vincolate, e il Governo accolse quella versione e non la nostra. Mi fermo qui. È questo un tema di enorme importanza, e per intendere le cause del degrado occorrono analisi serie e non nebulose approssimazioni che confondono le acque. I lettori dell'Unità hanno diritto a un'informazione meno improvvisata, meno superficiale.

Col più cordiale saluto,
Salvatore Settis

Le parole del professore Salvatore Settis sono ingenerose, ingiuste nei giudizi, parziali nei fatti.

A titolo di esempio: ci «sfida» a citare le fonti, che però sono già esplicitate nell'articolo. Ripetiamo: una tabella del «Sole 24 Ore» pubblicata nel gennaio 2010 con dati del Mibac e quindi antecedenti al 2009, e «Minicifre 2012», resoconto ufficiale sintetico della attività del Mibac, con dati del 2011. Il documento è periziabile sul sito del ministero, prima dell'edizione 2011 non sono riportati dati sul paesaggio. Se le cifre ufficiali del Mibac fossero inesatte o parziali sarebbe l'ennesima prova del disinteresse o, per dirla con De Lucia e Guermandi, della viziosa elusione amministrativa perpetrati ai danni del paesaggio.

Per brevità, sul resto rimandiamo il giudizio dei lettori alla nostra inchiesta, ora sul sito de l'Unità.

L. D. F.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 gennaio 2014 è stata di 65.924 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013